Atahualpa Yupanqui alla rassegna di Sanremo

C'era una volta un «barbaro» che non voleva tacere

Prende avvio questa sera, al Teatro Ariston di Sanremo, la settima Rassegna della canzone d'autore, organizzata dal Club Tenco. Parallelamente alla rassegna, si svolgerà il quarto «Congresso nuova canzone» intitolato «Al di là del rock e del roll» Sabato 30 agosto, al termine della rassegna, verrà assegnato il «Premio Tenco '80» al cantante argentino Atahualpa Yupanqui, «Grande vecchio» della canzone sudamericana. Yupanqui, popolarissimo in tutta l'America Latina risiede a Parigi ed è praticamente sconosciuto al pubblico italiano.

Quel che racconta lo ha vissuto, anzi camminato *tutto, «senza sapere che poi sarebbe diventato canzone». Vocazione? Destino? Ex garzone di fornaio, aiuto notaio, giornalista, magazziniere, muratore, mandriano e tipografo, a 72 anni Héctor Chavero, in arte Atahualpa Yupanqui, è il punto d'incontro obbligato per chi voglia conoscere meglio la grande musica folclorica latino americana, argentina in particolare.*

Figlio di un ferroviere criollo e di un'emigrante basca, per quella sua aria ieratica, la pelle scura, i lineamenti come scolpiti nella pietra, non una ma molte volte (forse troppe), è stato paragonato a un venerabile capo indio. E nella figura di quest'uomo che ancora ragazzino leggeva Nietzsche e Schopenhauer, Espronceda e Cervantes, e subito dopo s'ostinava a cercare gli accordi che dessero forma al silenzio, c'è anche questo. Ma non solo.

Dice la storia che ai confini di Buenos Aires, ancor dentro l'intrico cittadino, il tango, ambiguo «fiore del lupanare», si arresta. Il compadrito *o guappo, tipico personaggio urbano, cede il passo. E comincia, appena più in là, il tempo, ormai metaforico, del gaucho.*

Strumento musicale del paisano sono le sei corde della chitarra. Suo alimento pianura e orizzonti a perdita d'occhio, i finimenti del cavallo, il lazo, gli speroni, un uomo che a dorso di mulo si staglia al tramonto, un recinto per bestiame. Immagini complesse: perché disegnando i contorni di un mondo rurale elementare e arcaico (dove è possibile far quadrare somme e diagnosi storiche) subito dopo si perdono in un gioco d'allusioni molto più fitto e complicato. Un gioco che non solo descrive, ma esprime, e va esplorato con una zona della mente solitamente trascurata.

Così anche nelle composizioni di Atahualpa Yupanqui, nel cui sangue — canta — galoppano due antenati / uno pieno di silenzi / e l'altro con il gusto di cantare. *Indio il primo e* gaucho *il secondo: i due estremi di una medesima sconfitta storica. Assoggettandoli e frantumandone modi di vita e produzione, la civiltà urbana di Buenos Aires ha accomunato terre e abitanti dell'interno nell'unico sprezzante appellativo e* status *di* barbarie. *Ed è proprio questa «barbarie» (resistenza, «uomini soli con solitudine» — non gli uomini soli e basta: non gli uomini soli senza se stessi —, sudore, fatica, maledizione del dover penare sopra terre o in miniere altrui, solidarietà degli uguali e fierezza irriducibile) a costituire la materia dei canti di Yupanqui, che* non sono salmi né sermoni / ma semplici canzoni / della terra in cui son nato: / piccole luci che ho acceso / per illuminare i cuori.

Héctor Chavero vive da molti anni a Parigi. Non è una scelta di esilio. Comunista in gioventù, da tempo rifiuta ogni etichetta politica. Il suo spazio, o impegno, è altrove.

Che parlino del lavoro al torchio che frantuma insieme la canna da zucchero e la vita dell'uomo, o di quello nei giacimenti di salnitro (sotto, la pampa che uccide; / sopra, il sole che castiga), *che parlino del pittore (che è un cattivo pittore* perché ha dipinto solo il mio poncho / ma ha dimenticato la mia fame) *o delle ruote del carretto, le sue canzoni affondano nella tradizione, trovano un interprete demiurgo nella figura del* payador. *Il* payador *o trovatore è sempre, per intima necessità, errabondo. Non è un caso, del resto, che Atahualpa voglia dire, nella lingua degli Incas, «terra che viene da lontano», e Yupanqui «andrai in giro a raccontare storie». Ma oltre che errabondo è, come quell'altro «barbaro»* Martin Fierro *(il gaucho disertore protagonista dell'epopea di José Hernández), un* payador perseguido, *un trovatore perseguitato: e se ne trova traccia — traccia di persecuzioni concrete, carcere e umiliazioni — nel lungo poema autobiografico, centoventi sestine, intitolate appunto al trovatore perseguitato.*

E' una costellazione, quella del payador, *tipicamente maschile, piena di orgogli e di pudori. Il sesso, oltraggiosamente esibito nel tango, qui è bandito. E il sentimento o la donna trovano solo lievi fessure in cui insinuarsi. Femminili sono invece i nomi di tutte o quasi le composizioni che si chiamino* baguala, chacarera, zamba, vidala, milonga... *Ma attenzione: «la milonga è un modo di meditare». Perché, ha raccontato Yupanqui in un'intervista di qualche anno fa a Ernesto González Bermejo, «la milonga è della pampa e l'uomo della pampa può usare un lazo molto lungo, dal momento che non ha ostacoli... L'uomo a cavallo della pampa è un dominatore di spazio; ecco perché quando prende la chitarra non canta due minuti, ma dieci perché ha pianura e tempo».*

Così, dal lungo interrogare vite, modi, inflessioni e silenzi, e dal paziente aderire alla «terra che cammina», dalla pianura alle province del nord — Salta, Jujuy, Tucumán, Catamarca — nascono canzoni e nasce anche la poesia.

«Poesia? Chi lo sa: quel ch'io cerco di fare è incorporare la mia voce alle antiche voci popolari, fin dove possibile, imitandole, perché mi affascina il modo di raccontare dell'argentino che fu mio antenato e antenati di molta gente (...) E non per scrivere cose tipiche, non per avere la patente di fine conoscitore di minuzie folcloristiche o criollistе: *parlare di come si prepara un lazo e di come si lancia, ciò che mi interessa è il lazo la cui parte finale si trova nel profondo dell'uomo. Quando all'uomo il braccio non basta più inventa il lazo: il lazo come prolungamento dell'anelito dell'uomo; qui mi piace inoltrarmi!».*

Vanna Brocca

La scalata al prezzo del biglietto: aumento a settembre?

I padroni del cinema puntano a quota 4000

La manovra rientra nella tradizione, ma questa volta per avviarla si è messo mano ad alibi ben più qualificati e autorevoli che non in passato; per esserne sicuri hanno mandato in avanscoperta lo stesso presidente dell'AGIS, la Associazione che riunisce, fra gli altri, i gestori delle sale cinematografiche. Così Franco Bruno, approfittando delle accoglienti pagine del quotidiano della FIAT (la stessa che controlla una delle maggiori aziende di noleggio cinematografico, la Titanus) e fidando nella disattenzione che caratterizza queste giornate ancora afose ha fatto intendere che a settembre per andare al cinema in prima visione ci vorrà qualche centinaio di lire in più. L'articolista, poi, ha chiarito le cose annunciando fuori da ogni cautela che dalla prossima stagione il biglietto d'ingresso nelle maggiori sale costerà sicuramente almeno 4000 lire.

A completare la notizia si viene a sapere che gli esercenti lombardi hanno già indetto una riunione per la prossima settimana per ufficializzare i nuovi prezzi Sembra di rileggere un copione vecchio di anni; tanti quanti sono quelli che, stagione dopo stagione, ci hanno abituati a settembre bagnati, anche, dai «ritocchi» al botteghino dei cinema. Solo che questa volta le giustificazioni adottate hanno un taglio più «manageriale», efficientistico, falsamente oggettivo.

Bruno parla di «prezzo economico», di contingenza in aumento, fa rapporti, invero un po' assurdi, con il prezzo di una poltrona al Festival di Salisburgo, annuncia aumenti e chiusure di sale, riduzioni nell'occupazione, chiama «razionalizzazione» la crisi strutturale che travaglia il cinema italiano, decanta le attività che vogliono mantenersi commercialmente sane, profetizza di future generalizzazioni delle riduzioni a studenti, anziani, lavoratori, loda i cinema d'essai e parla delle «anteprime clubs» che l'AGIS intende riservare ai giovani

Tante belle cose che hanno il solo difetto di essere annunciate con i verbi al presente quando si parla di aumenti, chiusure, licenziamenti e di coniugare al futuro innovazioni, iniziative sociali e culturali. Quello che resta è l'annunciata intenzione dei padroni dei cinema di alzare i prezzi al botteghino con la conseguenza di scoraggiare ulteriormente gli spettatori a minor reddito. Operazione di dissuasione che non colpirà se non marginalmente i «grandi film» (soprattutto quelli americani e anche quelli italiani, spesso prefinanziati da Hollywood) e le sale di maggior richiamo (quelle, appunto, che si accaparreranno i film di maggior richiamo commerciale). In definitiva a subire l'aggravarsi della congiuntura sospinta anche da questo ingiusto aumento saranno le opere commercialmente meno protette, le poche sale «indipendenti», quel po' che resta dell'esercizio periferico e decentrato.

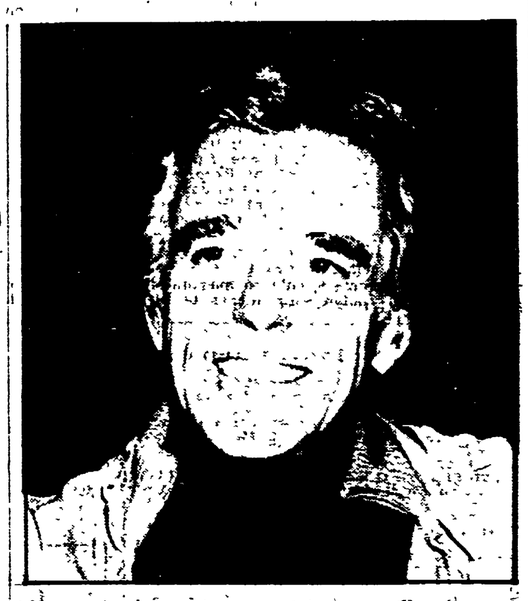
Poco male; infatti per Franco Bruno tutto ciò costituisce solo un fastidioso cascame dell'opera di razionalizzazione!

Abbiamo qualche dubbio che le organizzazioni sindacali, le forze culturali, il movimento democratico siano dello stesso parere. Per quanto ci riguarda promettiamo ai signori dell'AGIS di tenere gli occhi bene aperti e di non lasciar passare sotto silenzio nessuna manovra tendente a far pagare ai lavoratori i prezzi di una politica da sempre miope e antipopolare.

Umberto Rossi

Mae West sul letto che scotta

NEW YORK — Mae West, simbolo sessuale della Hollywood anni 30, ha festeggiato il suo ottantottesimo compleanno in ospedale. L'anziana diva, che sostiene di essere ancora un'ape regina, si è infortunata cadendo dal letto. Un incidente di cui Mae West va già orgogliosa, lasciando intuire chissà quali peripezie erotiche all'origine del capitombolo.



La morte di Gower Champion come un ultimo spettacolo

NEW YORK — Quando tutto quanto fa spettacolo, la morte non si tira certo indietro. All'età di 59 anni, il regista e coreografo teatrale americano Gower Champion ha deciso di soccombere nella lotta disperata contro un male incurabile proprio poche ore prima che andasse in scena, a Broadway, il suo nuovo spettacolo intitolato «Quarantaduesima strada». I primi ad apprendere la tragica notizia sono stati, infatti, gli spettatori del «Winter Garden Theater» che erano convenuti per assistere alla prima. Glielo hanno comunicato, prima di andare in scena, gli attori e i tecnici di «Quarantaduesima strada», sconvolti e singhiozzanti.

Gower Champion, uomo di spettacolo volitivo fino all'ultimo (in un certo modo, ha messo in scena la sua morte quasi ricalcando le orme del protagonista di «All that jazz», il film di Bob Fosse vincitore dell'ultimo Festival di Cannes) aveva debuttato a soli quindici anni come ballerino classico. Nell'immediato dopoguerra, eccolo a Hollywood, interprete di numerosi musical cinematografici, a fianco di Cyd Charisse, Bing Crosby e tanti altri. Ma è con la moglie, Marjorie Belcher, che Gower Champion farà coppia fissa. Sulle scene di Broadway, e dietro le quinte, dove i coniugi Champion fabbricano titoli di successo: «Small tonder», Make a wish», «The happy time», «Bye Bye Birdie» e «Hello Dolly!» (questi ultimi due solo regia e coreografia, ma non è poco).

Intervista con l'attrice Leda Negroni

Il teatro muore? Solo per chi non lo ama

ROMA — C'era una volta il teatro specchio della vita, traduzione simultanea di un'epoca, di un costume, di una corrente di pensiero. Oggi, in un tempo che, forse, presenta troppe difficoltà a essere rappresentato, in una realtà tanto sfuggente perché di continuo superata, non è più stimolo e pungolo alla fantasia degli scrittori, cos'è divenuto il teatro? E' soltanto una ricerca di nuove forme, di nuovi mezzi di espressione?

Leda Negroni è attrice da vent'anni, da quando cioè era poco più che una ragazzina. Le piace di ricordare i suoi esordi, e, nel riandare al passato, ammette di essere stata fortunata. La famosa battuta, tappa d'obbligo per la maggior parte delle debuttanti, «Il pranzo è servito», a Leda è stata risparmiata. Sin dagli inizi le è stato affidato il ruolo di primattrice giovane. Nel corso della sua carriera ha vinto numerosi premi, tra i quali il prestigioso I.D.I..

Diretta da registi fra i più rappresentativi del nostro teatro (da Enriquez a Trionfo da Missiroli a Scaparro a Costa) ha saputo tener testa a compagni di lavoro cui certo non facevano difetto né la grinta né i mezzi espressivi: Santuccio e la Brignone, Tino Buazzelli, Glauco Mauri e Mario Scaccia. Vittorio Gassman la scelse per il più importante ruolo femminile in *O Cesare o nessuno*, lo spettacolo che segnò, nella stagione 1974-'75, il suo ritorno al teatro. Ma *Il signor Puntila e il suo servo Matti* e *Tamburi nella notte* di Bertolt Brecht, *Rosa pazza disperata* di Enzo Siciliano e lo scespiriano *Tito Andronico* sono altrettante fatiche teatrali alle quali Leda Negroni è orgogliosa di aver recato il proprio contributo.

Da lei il mestiere di attrice continua a essere considerato anche come vocazione, come passione autentica e duratura. Le domandiamo in quale modo, e in un arco di tempo così breve, il teatro italiano si sia trasformato. *«Prima di tutto occorre dire che le forme teatrali si sono fatte oggi assai più numerose. Quando ho cominciato c'erano le compagnie private, capocomicali, i Teatri Stabili (in numero ridotto) e una piccola avanguardia composta di "frange"; di dispersi. Adesso si sono formate anche le cooperative, la cosiddetta nuova avanguardia, i gruppi».*

E tu, questi «nuovi arrivati» non li ritieni validi? *«Ogni esperienza è valida. Tutto sta a vedere come essa si evolve. La cooperativa, sto solo facendo un esempio, che è nata come alternativa alla compagnia capocomicale, corre il rischio di cadere nella trappola dell'attore che "tira più degli altri", o perché si sa "vendere" meglio o perché gode di appoggi politici; il rischio di tralasciare, a favore di quell'uno, il bisogno espressivo di tutti».*

Un pericolo che i gruppi, mi sembra, non presentano. *«Certo che no. I gruppi, che si sono ispirati al Living, a Grotowsky, all'Odin Teatret, compiono un'esperienza che non è soltanto teatrale, ma di vita. Però bisogna essere giovani».*

Tu che hai cominciato a lavorare con i Teatri Stabili, li trovi cambiati oggi?

«Direi proprio di sì. Perché vedi allora, se il ricordo e la nostalgia non mi fanno velo, adempivano con una coerenza e una purezza maggiori alla propria funzione che dovrebbe essere quella di fare scuola, di aiutare i nuovi attori a maturarsi. A mio giudizio, infatti, non è l'Accademia, ma il palcoscenico a insegnarti a recitare. Allestendo nel corso di una sola stagione numerosi spettacoli (oggi al massimo ne mettono in scena due), gli Stabili consentivano all'attore una certa rotazione di ruoli, dandogli dunque modo di farsi le ossa».

Per un'attrice di teatro alle prime armi non ci sono molte possibilità di migliorare. E' questo che vuoi dire?

«Si nasce con un talento naturale come Glenda Jackson, va bene. Altrimenti...».

La «vocazione» esiste ancora? Il palcoscenico esercita sempre il proprio fascino sui giovani?

«Basta girare un po', in queste sere d'estate, per certe piazze romane. Sono piene di ragazzi in cerca di notizie sugli spettacoli della prossima stagione. Tutti cercano lavoro. Roma sembra un ufficio di collocamento all'aperto».

L'attrice Leda Negroni

E si che i guadagni, almeno per chi comincia, lasciano a desiderare.

«E' una verità che vale per tutti. Non c'è un solo attore che sia diventato ricco facendo teatro. Per un ragazzo, poi, si pone il problema occupazionale. Perché, anche in questo mestiere, la domanda di lavoro è altissima, mentre l'offerta è minima».

E il tuo problema qual è?

«Fare una scelta per l'inverno: le offerte non sono quasi mai allettanti. Per questo l'estate diventa una stagione angosciosa. A parte il fatto che un'attrice di teatro, qui da noi, non può non sentire di essere arrivata oggi a un punto morto. Io vorrei andare avanti, ma non c'è mai una vera occasione».

E allora perché continui a fare teatro?

«Perché mi piace, naturalmente. Mi piace affrontare i problemi che un personaggio mi presenta, riuscire a costruirlo, a proporlo, a viverlo. Il momento creativo vissuto insieme a un regista e a colleghi che stimo è ancora esaltante. Vorrei riuscire a essere lo strumento, il tramite di contenuti, di concetti che aiutino gli altri a prendere coscienza di se stessi...».

E questo è per te il principale scopo del teatro?

«Non lo so. Forse no, forse è tutto inutile. Ti senti sempre in ritardo rispetto al tempo e a quello che accade. Ti senti fuori. Il teatro dovrebbe essere una rappresentazione della vita, ma la vita va troppo in fretta... Non pensi che solo le parole di un grande poeta finiscono sempre con l'essere attuali? Ecco perché i classici, Shakespeare, i tragici greci non tramontano mai. E, più vicini a noi, Brecht o Beckett. Non sono autori borghesi: quelli che descrivono i sentimenti microscopici o la situazione angusta o la quotidianità. I grandi temi, i temi che nascono dalle zone più profonde dell'animo umano come la fatica e la disperazione di esistere, non hanno tempo».

Maria Teresa Rienzi

CINEMAPRIME

Un Boccaccio in salsa giapponese

Non c'entra «L'Impero dei sensi»

L'IMPERO DEI SENSI N. 2 - *Regia:* Ikuo Shekimoto. *Sceneggiatura:* Yozo Tanaka. *Interpreti:* Eiko Matsuda, Masaru Shiga, Hiromi Maya, Kantaro Suga, Tokuko Watanabe. *Drammatico, giapponese.*

Il titolo dell'edizione italiana di questo film è ingannevole: nessun rapporto si riscontra, infatti, con *L'impero dei sensi* di Nagisa Oshima, se non in due dettagli (uno strangolamento durante il coito, un'evirazione), qui peraltro distinti fra loro. Quanto all'erotismo, non è davvero cosa nuova nel cinema giapponese.

La vicenda si svolge in epoca feudale, e s'incentra su una lotta di palazzo, della quale sono protagoniste o vittime tre concubine di un generale, assai più potente nella sfera politica ed economica che in quella sessuale. Altra figura di rilievo un giovane monaco buddista, indifferentemente bramato da uomini e donne, alle quali ultime preferisce tuttavia dedicarsi. Ma il personaggio di maggior spicco è un ribaldo quanto simpatico avventuriero, animatore di una congrega di giocatori, lestofanti e prostitute, e i cui gagliardi appetiti non vanno disgiunti da una certa nobiltà di sentimenti. Costui rischia di concludere i suoi giorni dentro una latrina; ma gli svuotacessi lo salvano. Ed eccolo avviarsi a nuove imprese ed esperienze.

Confezionato con una cura piuttosto evidente, in particolare nell'uso del colore e dello schermo largo, così come nell'inquadramento scenografico (la colonna sonora, però, è a un passo dalla *disco-music*), il racconto offre notevoli margini di lenocinio, sebbene la linea narrativa principale non manchi d'un suo interesse (curiosamente, alcune situazioni si potrebbero dire, alla lettera, boccaccesche). Ma l'andatura risulta, nell'insieme, sussultoria, forse anche a causa d'interventi della censura. E resta il fatto che, della cinematografia nipponica, ormai da decenni, riusciamo ad avere solo ragguagli confusi e molto parziali. Grazie, sempre, alla conformazione discriminatoria del nostro mercato.

ag. sa.

Se l'impiegato è un dottor Jekyll

IL BANDITO DAGLI OCCHI AZZURRI — Regista: *Alfredo Giannetti.* Interpreti: *Franco Nero, Dalila Di Lazzaro.* Italiano. Giallo. 1960.

Non è male, nel complesso, questo *Bandito dagli occhi azzurri* che Alfredo Giannetti ha ideato, sceneggiato e diretto in prima persona, ambientandolo in una Genova che per una volta non è anonimo sfondo a una qualsiasi sequela di sparatorie e scazzottature, ma scenario vivo e partecipe di una vicenda abbastanza ben congegnata. Film superiore, ad ogni modo, alla media dei trucidi polizieschi italiani. Un prodotto di solido mestiere.

Protagonista è l'impiegato di banca Renzo Dominici, che sotto l'apparenza squallida (si finge storpio e calvo, e due lenti a contatto marroni nascondono i fascinosi occhi azzurri) cela un fisico da atleta e una mente agguzza; strumenti indispensabili per congegnare una clamorosa rapina nella banca stessa in cui lavora. Rapina che riesce, ma con qualche piccolo errore. Per dirla in breve, vi saranno tre o quattro persone che riusciranno a identificarlo, ma, essendo più disonesti di lui, tenteranno di incastrarlo e rimarranno scottati in varia misura. Lui, Dominici, salterà su una nave diretta a Panama e si godrà la vita.

Sì, il finale è «lieto», nel senso che il crimine paga. Alfredo Giannetti ha un passato di sceneggiatore, e si sente da come architetta la vicenda in maniera serrata, catturando l'attenzione senza far esplodere un solo colpo d'arma da fuoco. Se il meccanismo del giallo è ben oliato, il film non è però perfetto. Alcune figure di contorno (il giovane massaggiatore omosessuale, la cuoca della mensa) e il tema della nefasta influenza materna sulla psiche del bandito risultano ben poco credibili. Giannetti però salva quasi tutto con uno stile registico corretto e privo di *tic*, con un senso della narrazione robusto e spigliato.

Il film, insomma, si lascia vedere: nel ruolo del bandito, Franco Nero è al meglio delle proprie possibilità, soprattutto allorché nasconde la propria avvenenza, trasformandosi in un perfetto impiegatino qualunque. Intorno a lui, invece, caratteristi spesso un po' sopra le righe.

al. c.

PROGRAMMI TV

Rete 1

13 **MARATONA D'ESTATE** - Rassegna internazionale di danza a cura di V. Ottolenghi: «Eugene Onegin» - musica di Ciaikovski, coreografia di J. Cranko (ultima parte)
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
16 Trieste - **PATTINAGGIO A ROTELLE** - Campionati europei
17 **MIRAGGI** - Viaggio intorno al mondo con Romina Power e Albano
18 **LA GRANDE PARATA** - Disegno animato
18,15 **FRESCO, FRESCO** - Una proposta per l'estate
18,30 **WOOBINDA** - «Kevin prigioniero»
19,20 **HEIDI** - Disegni animati
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **POLIZIOTTI IN CILINDRO:** I rivali di Sherlock Holmes: «Cinquecento carati» con B. Keegan, Richard Morant, Martin Jarvis
21,35 **SOPRA LE RIGHE** - «Romano» di O. Fabbri
22,05 **MERCOLEDI' SPORT**
TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

13 **TG 2 ORETREDICI**
13,15 **PAZZI PER L'AVVENTURA** - Documentario di P. Rosinsky. «Mostri d'acciaio»
17 **IL GIOCATORE** di F. Dostoievski con W. Bentivegna, Lina Volonghi, Carla Gravina, Mario Pisu. Regia di Edmo Fenoglio
18 **MUSICA INSIEME** - Programma musicale per ragazzi con Milena Vukotich
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA**
18,50 **JOE FORRESTER** - «Atto di violenza» - Telefilm con L. Bridges e E. Egan
19,45 **TG 2 - STUDIO APERTO**
20,40 **IL NIDO DI ROBIN** - «La chioccia felice» - Telefilm
21,05 Eurovisione - **GIOCHI SENZA FRONTIERE** - Torneo televisivo di giochi - Settimo incontro, l'Italia è rappresentata dalla città di Cortona. Presentatori Milly Carlucci e Michele Gammino
22,30 **SCATTOZERO** - Un programma di Piero Berengo Gardin e Italo Moscati (quinto ed ultimo numero)
22,50 **JEANS CONCERTO** - «Eugenio Finardi» - Un programma di musica giovane presentato da Michael Pergolani
23,30 **TG 2 STANOTTE**

Rete 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI...
19 **TG 3**
19,15 **GIANNI E PINOTTO**
19,20 **LA TARGA FLORIO** di Rosa Riccardi
19,50 **GUSTAVO** - Disegno animato
20,05 **DSE: CORSO PER SOCCORRITORI**
QUESTA SERA PARLIAMO DI...
20,40 «Sternberg e Dietrich: la coppia che inventò Marlene»: **MAROCCO** - Film con M. Dietrich, G. Cooper, A. Menjou. Regia di J. Von Sternberg
22,10 **TG 3**
22,25 **GIANNI E PINOTTO**

TV Svizzera

ORE 19,10: Programmi estivi per la gioventù; 20: Telegiornale; 20,15: Segni; 21,05: Giochi senza frontiere 1980; 22,30: Telegiornale; 22,45: La stirpe di Mogador - Originale televisivo.

TV Capodistria

ORE 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Punto d'incontro; 20,30: Cartoni animati; 20,45: Tutto oggi; 21: Il sole nella pelle - Film con Ornella Muti; 22,30: Telesport - Calcio.

TV Francia

ORE 12,45: A 2; 13,35: Un affare per Mannoli; 14: I mercoledì di Aujourd'hui madame; 15: L'avventura è alla fine della strada; 15,55: Sport; 17,30: Animali e uomini (4); 19,45: Trentasei candeline; 20: Telegiornale; 20,35: Le surmale - Telefilm; 22,35: Documentario; 23: Brevi storie.

TV Montecarlo

ORE 18,05: Captain Nice; 18,35: Parola mia e cantiamo; 19,05: Cartoni animati; 19,15: Polizia femminile; 19,45: Notiziario; 20: Il Buggnum; 20,30: Gli intoccabili; 21,35: Mamma, perché mi hai fatto così bello? - Film - Regia di Giorgio Paolucci con Marisa Allasio, Nino Manfredi; 23,20: Notiziario; 23,35: Interrabang - Film.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 19, 21, 23; 6: Segnale orario; 6,30: Il pazzariello; 7,15: Via Asiago tenda; 8,30: Ieri al parlamento; 8,40: Due voci due stili; 9: Radioanch'io estate con Enrico Vaime; 11: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io '80; 13,15: Ho tanta musica; 14,30: Io cerco tu raccogli, loro collezionano; 15,03: Rally; 15,30: Errepiù estate; 16,30: Ipotesi di linguaggio; 17: Patchwork; 18,25: Su fratelli, su compagni; 19,15: Ascolta, si fa sera; 19,20: Asterisco musicale; 19,30: Radiouno jazz 80: jazz musica del nostro tempo; 20: Audiodrammi d'amore; 20,50: Asterisco musicale; 21,03: It's only Rolling Stones; 21,30: Tornami a dir che m'ami; 22: I big della musica leggera; 22,30: Europa con noi: La scoperta dell'Europa.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30, 6, 6,06, 6,35, 7,05, 7,55, 9: I giorni; 7,: Bollettino del mare; 7,20: Momento dello spirito; 8,55: Un argomento al giorno; 9,10: Ben Hur (9); 9,32-10,12: La luna nel pozzo; 10: GR 2 estate; 11,32: Le mille canzoni; 12,10, 14: Trasmissioni regionali; 12,45: Corradodue; 13,44: Sound track; 15, 15,24, 15,40, 16, 17,32, 17,15, 18,05, 18,17, 18,32, 19,14: Tempo d'estate con Carlotta Barilli; 15,06: Tu musica divina; 15,30: Media delle valute; 15,45: I figli dell'ispettore (9); 16,45: Ala fedeltà; 17,32: La musica che piace a te e non a me; 17,55: Sheherazade; 18,06: Il ballo del mattone; 18,35: Vi piace Toscanini? (6); 19,50, 22,40: Disc Jokey special; 20,15: Sere d'estate.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,45, 20,45; 6: Preludio; 6,55, 8,30, 10,45: Concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45:, 11,45: Il tempo e le strade; 9,55: Noi, voi, loro donna; 12: Musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: Rassegne culturali; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Antichi strumenti musicali.

UNITÀ VACANZE
JUGOSLAVIA
soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE